

## Descrivedendo Museo Civico Archeologico G.Rambotti "Aratro del Lavagnone"

Al centro della sala è esposto l'aratro di Lavagnone. Si tratta di un importante rinvenimento, effettuato nel 1978 dallo studioso Renato Perini nell'insediamento palafitticolo del Lavagnone, situato tra Lonato e Desenzano. L'aratro era ricoperto da uno strato torboso che ne ha permesso una conservazione ottimale. Lo strumento risale ad una fase iniziale dell'antica età del Bronzo (circa 2000 a.C.) ed è, fino a oggi, l'aratro più antico rinvenuto al mondo.

Il suo allestimento prevede un vetro di protezione sui quattro lati ed è possibile girare intorno al reperto che, nella penombra della stanza, risulterà comunque ben contrastato grazie all'illuminazione dall'alto.

Si procederà a questa descrizione per come l'aratro appare, iniziando da sinistra per chi guarda e continuando quindi verso destra.

L'aratro esposto si compone di più parti, alcune delle quali sono state ricostruite per permettere di apprezzarlo nel suo insieme.

Il primo pezzo che si incontra è la "stegola", un bastone di quercia alto 82 centimetri posto quasi in verticale, che nella parte alta si incurva a formare una sorta di manubrio. La "stegola" serviva infatti da timone e veniva impugnata dall'uomo per guidare la direzione e profondità dei solchi prodotti dall'aratro.

La parte verticale del bastone entra in un'altra componente di legno di quercia, detta "ceppo" visibile nell'allestimento in basso a sinistra.

Il "Ceppo" è un pezzo di legno grezzo leggermente bombato e di forma lanceolata, che si posa orizzontalmente sul terreno e con una punta scava in esso. Nell'allestimento è presente una seconda stegola di ricambio, simile alla prima pur senza l'impugnatura ricurva, che è esposta verticalmente accanto all'altra.

Procedendo verso destra, dal "ceppo", parte il "bure", ovvero il pezzo che collega l'aratro con il "giogo" cui venivano agganciati i buoi da traino.

Il "bure" si presenta come un lungo bastone leggermente ricurvo, di legno di quercia, con l'estremità più a sinistra poggiata a terra e la parte opposta rialzata a destra, sorretta da puntelli metallici.

Del bure originario ne è stata ritrovata solo la metà, il resto è una ricostruzione.

Completa l'allestimento sulla destra il "giogo": si tratta di una barra orizzontale con tre denti posti centralmente ai quali veniva fissata la stanga del "bure", per mezzo di legacci di cuoio. I fori rettangolari praticati lungo i lati del giogo permettevano di legare ad esso gli animali, sempre con legacci di cuoio. Il giogo terminava con estremità finemente lavorate, ricurve e arrotondate come pomelli.

Nell'allestimento, il giogo attaccato all'aratro è una ricostruzione lunga 1,5 metri. Dell'originale ne è stata ritrovata solo la metà. Si tratta di un legno di faggio lungo 70 centimetri, che è esposto in basso, in orizzontale, al di sotto della ricostruzione.



---

La descrizione morfologica redatta e validata tra novembre e dicembre 2023, **certificata DescriVedendo**, è stata realizzata dal Team DescriVedendo, con Associazione Nazionale Subvedenti ETS, in collaborazione con il Museo Civico Archeologico G. Rambotti di Desenzano del Garda.

